

Coro di Sabbiano

Riflessioni sulla II tappa del Congresso Eucaristico Diocesano

Quella su cui siamo stati invitati a riflettere è una realtà molto complessa, difficilmente riconducibile a poche schematiche risposte. Ciò emerge in modo molto evidente quando il gruppo interessato da questa riflessione è, come il nostro, eterogeneo, per età dei componenti, ambiente di lavoro, esperienze di vita, ecc.

Due considerazioni di carattere generale è parso di dover premettere ad un'analisi più specifica delle diverse situazioni: la prima è che ci troviamo di fronte ad una profonda crisi antropologica dell'uomo che investe, con riflessi anche molto diversi, le varie fasce della società. Dopo la caduta delle ideologie e dei regimi (almeno di quelli espliciti e ben identificati), il nostro tempo è scivolato progressivamente verso una crisi di valori (in Occidente da sempre rappresentati dai valori cristiani), crisi intesa ormai neanche più come rifiuto di questi valori, ma come indifferenza ad essi. Questa situazione è alla base, oltre che di una condizione di disordine e di disgregazione sociale, di un diffuso senso di precarietà, provvisorietà, incertezza, insicurezza, inquietudine, anche rispetto ai valori fondanti del nostro essere uomini, quelli che hanno a che fare con la spiritualità, l'etica e il senso stesso della vita. In definitiva, essendo caduti i punti fondamentali di riferimento capaci di orientare la vita, è entrata in crisi l'identità stessa dell'uomo e il senso stesso del nostro stare al mondo.

La seconda considerazione riguarda il crescente individualismo e isolamento delle persone, apparentemente paradossale in un mondo dominato dai mezzi di comunicazione. Infatti oggi intratteniamo rapporti con tantissime persone (e ciò è tanto più evidente nel mondo dei giovani); e-mail, cellulare, social, sono strumenti efficientissimi di comunicazione che hanno moltiplicato e intensificato i nostri contatti con gli altri ma, a ben pensarci, sono tutti rapporti indiretti, mediati...virtuali...e ciò porta alla spersonalizzazione, alla disumanizzazione delle relazioni e dunque anche alla conseguente difficoltà di comunicare l'esperienza religiosa e di fede che è sempre, al contrario, profondamente umana, personale e reale.

In questo contesto le persone non sembrano più appassionarsi agli ideali o ai valori esistenziali più profondi, né sembrano più capaci di coltivare relazioni personali autentiche (amicizie, rapporti familiari, ecc.). Anche la comunità diviene spesso un semplice luogo di aggregazione piuttosto che di condivisione, di comunicazione e di comunione.

Sia pure con differenze fra le diverse fasce di età e i diversi ambienti di vita e di lavoro, le persone sembrano interessate prevalentemente ad argomenti che hanno a che fare con il benessere psico-fisico ed economico, con i problemi dei figli (le mamme), con lo sport (i padri).

L'attuale società così fluida, pervasa di incertezza e precarietà, sembra ormai produrre solo personaggi da detestare (o invidiare) per i loro compensi stratosferici o per il loro successo, ma non modelli di vita a cui ispirarsi. Tra i giovani, in particolare, c'è chi nutre passione e ammirazione per personaggi del mondo dello spettacolo e della musica leggera, ma non come punti di riferimento della propria vita.

Per quanto limitati gli ambiti su cui si basano le nostre valutazioni, i bisogni che sembrano all'apice delle aspirazioni della maggior parte delle persone adulte sono, innanzitutto, l'autorealizzazione nel lavoro e la conseguente tranquillità economica. Nei più giovani c'è un grande bisogno di speranza

e di fiducia che essi vorrebbero e dovrebbero trovare negli adulti (nell'ambito della famiglia, della scuola, della Chiesa). Ma questa aspettativa rimane spesso delusa perché spesso manca la disponibilità all'ascolto, la voglia di mettersi in gioco con loro, la capacità di contribuire a far uscire da essi la parte migliore.

Difficile percepire quali siano le cose che soddisfano il bisogno di felicità delle persone di oggi. La sensazione che si tratti di esperienze, talora transitorie o effimere della sfera affettiva, oppure la soddisfazione di desideri estemporanei come potrebbe essere fare un viaggio in paesi esotici, possedere l'ultimo modello di tablet, indossare un capo di abbigliamento esclusivo... C'è la convinzione che in realtà, nella ricerca di nuovi posti esotici da visitare, di nuovi oggetti da possedere, ci sia alla base un bisogno di soddisfare la voglia di gioia, di pace, di felicità e non sapendo dove cercare ci si illude di trovarla in questa maniera. Quello che la gente cerca (comune anche noi che ci diciamo cristiani praticanti) è una ragione vera e profonda che dia senso alla vita.

Davanti a questa situazione, come è vista la Chiesa e come sono visti i cristiani? Le risposte non sono univoche ma l'opinione più diffusa è che la Chiesa non viene vista né bene né male, ma semplicemente non viene proprio considerata. Difficile parlare della Chiesa nel mondo del lavoro, e ciò nonostante la così forte e per certi aspetti apprezzata presenza di Papa Francesco. L'argomento "Chiesa e preti" non è generalmente guardato con interesse e spesso è rifiutato o irriso. In certi contesti può suscitare più interesse l'argomento "fede in Dio" quando esso però tenga fuori la Chiesa o i preti.

Chi è lontano dalla Chiesa vede volentieri il ruolo che la Chiesa stessa può avere come istituzione quando viene arruolata a sostegno dei problemi sociali o ambientali del mondo, ma non altrettanto quando essa "pretende" di affermare i valori etici e spirituali di cui è portatrice. Emerge pure una critica diffusa e pesante nei confronti dei cristiani la cui appartenenza alla Chiesa risulta poco credibile perché spesso contraddetta da comportamenti individuali non coerenti se non addirittura scandalosi.

Per quanto riguarda in che cosa si vorrebbe che la Chiesa cambiasse, è diffusa l'opinione che si vorrebbe una Chiesa più "pulita", più trasparente e più vicina alla gente. E' difficile per un cristiano difendere la Chiesa o proporle il messaggio a chi ne è ai margini o è lontano, quando è così spesso al centro di gravi scandali.

Anche l'organizzazione della Chiesa in quanto istituzione e delle comunità parrocchiali è vista da molti come quella di un'azienda gestita da un certo numero di "funzionari" istituzionalmente investiti di determinati ruoli, il cui compito si riduce a quello di fornitori di servizi religiosi a beneficio di fruitori passivi degli stessi.

Le persone, per sentirsi accolte avrebbero bisogno di un maggior coinvolgimento, di essere chiamati ad una maggiore corresponsabilità e di vivere una più profonda comunione. Si parla tanto e da tanto tempo del "ruolo dei laici" ma in realtà essi sono, nella migliore delle ipotesi, dei meri esecutori di disposizioni e di compiti. C'è chi avverte la comunità come una "casta" un circolo chiuso nel quale è difficile essere accolti, mentre accoglienza è innanzitutto apertura, rendere partecipi di ciò che si è, di ciò che si fa, di ciò che si vive. La parrocchia dovrebbe essere perciò il luogo in cui si vive e si condivide l'esperienza della gioia della fede, la "gioiosa passione per la fede", secondo le parole di Papa Benedetto XVI, e permettere, come scrive Papa Francesco nella *Evangelii gaudium* "che la gioia della fede cominci a dilatarsi, anche in mezzo alle peggiori angustie..." contagiando coloro che non hanno il dono della fede ma avvertono il bisogno, magari inconsapevole o inespresso, di questa gioia.